

SOTTO LA PROPAGANDA UN'ALTRA AMERICA

IL POTERE E LE SUE OMBRE

Questo è il tuo Paese. Non lasciare che i milionari te lo portino via.

Un testo per rappresentare l'invisibile e il dimenticato negli ultimi due secoli della storia americana.

Renza Bertuzzi

Istoria magistra vitae, frase attribuita a Cicerone, ha percorso tutti i secoli, accumulando via via sfiducia, fino ai giorni nostri in cui il famigerato e tradito *mai più* si è trasformato nell'inaspettato e feroce, *ancora e ancora*.

Davvero la storia non insegna niente? Il risultato dell'insegnamento nasce dal rapporto a due: chi insegna (il maestro) e chi impara (lo studente). Dunque, la storia insegnerebbe, se la si volesse ascoltare e soprattutto studiare.

Il bel libro di Fabrizio Tonello, *L'America in 18 quadri. Dalle piantagioni a Silicon Valley*, Laterza, 2025, insegna molto e insegna bene.

Lo stimolo nasce dall'idea di riportare la storia dell'America a 18 quadri che si trovano nel Whitney Museum di New York, "perché la pittura, ispeziona, indaga, svela. La pittura ha la capacità di rappresentare l'invisibile e ciò che è accaduto negli ultimi due secoli e mezzo è stato spesso invisibile, o dimenticato".

Questi due ultimi concetti rappresentano bene il filo conduttore del libro, non una comune storia degli Usa, magari anche agiografica, ma il disvelamento dei meccanismi che hanno condotto questo Stato, sempre più ampio, a diventare la più grande potenza del mondo e a vivere, oggi, il suo declino incipiente.

Il testo è avvincente nel suo narrare i grandi eventi, quelli che *fanno* la storia e quelli piccoli che la supportano e la chiariscono, da qui l'inizio della scalata degli USA al potere mondiale: violenza e sfruttamento degli esseri umani e appropriazione delle invenzioni tecniche da parte di personaggi scaltri e da trafficanti.

Tutto questo lo si scopre dalla lettura, avvincente come abbiamo detto, e non da un narrare deduttivo dello storico - il quale si limita a far parlare i fatti e i quadri - ma dai lettori che ricostruiscono passo per passo le origini di un potere oppressivo e dissimulatore.

Tutto cominciò con l'invenzione del *cotton gin* (1790), una macchina per separare le fibre del cotone dai loro semi, separazione necessaria per poter usare le materie prime celermente, ma a cui era anche necessaria una forza lavoro a basso costo, o meglio a costo zero. Gli schiavi neri dal Sud. Trenta anni dopo 1790-1820, un quarto di milioni di schiavi fu trasferito con la forza dal profondo Sud.

L'artefice dell'invenzione fu Eli Whitney, iniziatore anche di quella dinastia che portò, secoli dopo, alla fondazione del Whitney Museum, esempio di un capitalismo "virtuoso" (ci si passi l'ossimoro) che destina parte dei profitti a favore del pubblico. Capitalismo ormai scomparso, sostituito da un altro, avido solo dei propri profitti, ma del primo non si deve dimenticare l'origine spietata.

Un museo che raccoglie le testimonianze di ciò che era rimasto "invisibile e dimenticato", come, solo per fare pochi esempi, Cotton Pickers, di Caroline Speare Rohland, 1933, schiave al lavoro nella raccolta del cotone, o Harriet Tubman, I helped hundreds to freedom, di Elizabeth Catlett, una schiava "capo" che indica con gesto imperioso alle altre dove depositare il materiale. Da qui l'inizio con il botto, l'invenzione, il cui brevetto decade, l'impossibilità per Whitney di conservarlo e quindi la diffusione su larga scala del *cotton gin*.

A seguire tutti i processi, il valore del cotone che aumenta in maniera esponenziale per finire nelle tasche dei mercanti di New York.

E via con le ferrovie, il cui inizio fu caotico e speculativo e si servì della corruzione di politici come accadde con altre invenzioni successive, agevolate dalla "protezione" politica profumatamente ricompensata Poi, alleanza con la banche di investimento per raccogliere fondi necessari alla costruzione di migliaia di km di binari, fondamentali per il trasporto di merci; ancora, la concentrazione delle imprese... Esempi di una corsa affannosa e cinica verso una realtà di distribuzione iniqua delle ricchezze ben nota anche oggi. Tra le pieghe, lo sfruttamento del lavoro degli operai, le loro lotte accanite stroncate nel sangue, anche con uccisioni di massa; il fenomeno del colono, che permisero di ampliare il territorio americano verso Ovest e la relativa eliminazione della popolazione autoctona, un processo che continuava l'eccidio della prima colonizzazione degli europei e consistette, globalmente, tra i 55 milioni e i 100 milioni abitanti. Fu definito il genocidio indiano, olocausto americano.

In sintesi, prevaricazioni, violenza, corruzioni: costanti mantenutosi nella lunga storia degli Usa, che hanno attraversato i secoli, cambiando e mantenendosi solidali con gli originali, fino alla Presidenza di Trump. Tutte trasmesse e mani-



polate da una operazione sistematica di propaganda a tutto campo, soprattutto i film furono - e sono - il mezzo più diretto e popolare per agire nell'immaginario internazionale di massa (i pelletteros cattivi e i buoni colonizzatori). Abbiamo trattato di elementi che rappresentano le fondamenta dello Stato degli USA, ma, a ben vedere, si tratta di costanti presenti in tutti gli stati moderni e che si ripetono anche oggi, corruzioni dei politici, lavoro sfruttato, mal pagato, pericoloso, ritorno della schiavitù tra i lavoratori, stranieri e non, e genocidi per la conquista di territori, che si ripetono nel prosieguo della Storia, né più né meno che la nascita di ogni capitalismo e la sua evoluzione sempre divoratrice di ogni traccia di umanità.

Il testo di Fabrizio Tonello non impone, ma suggerisce con l'acribia dello e la passione dello storico e la piacevolezza della scoperta delle pieghe di quel mondo è assicurata.

Volere è potere, si è sostenuto per secoli sull'onda di Bacone, oggi forse la frase si potrebbe mutare in volere (conoscere) è poter essere cittadini che non chiudono gli occhi davanti a nulla. In esergo del libro è riportata una frase scritta su un distributore di benzina in California nel 1938, *Questo è il tuo Paese. Non lasciare che i milionari te lo portino via*.

Ecco questo è il tuo mondo, non lasciare che gli altri te lo occultino o che te lo manipolino.



FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). *Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.*



Caroline Speare Rohland, Cotton Pickers, 1933



Elizabeth Catlett — In Harriet Tubman I helped hundreds to freedom, 1946



Reginald Marsh The Bowery - Strokey's Bar, 1953

Egemonia pedagogica

Oggi si discute molto, perlopiù a sproposito, di **egemonia culturale**. Per Gramsci essa **consiste nella «supremazia di un gruppo sociale (che) si manifesta (...) come direzione intellettuale, morale e politica della società»**.⁷

Ebbene, l'intuizione pedagogica delle Leggi consiste esattamente nell'attribuire all'educazione un primato che – alla luce della categoria gramsciana – si può interpretare come uno sforzo per conseguire un'egemonia culturale.

*Questo, come evidenziato nel saggio di Carosotti, è particolarmente evidente nella critica platonica all'omologazione del gusto e al ruolo decisivo che vi esercitavano i sofisti, in un certo senso gli influencer dell'epoca, capaci di elaborare una sorta di industria culturale ante litteram, che in Platone prende il nome di teatrografia.*⁸

Solo una politica pedagogica forte, che si assuma il compito di regia culturale della società, secondo Platone, è capace di contenere gli **effetti degenerativi di un'arte facile e conformista, che usa le passioni come oppio per favorire l'affermazione di un potere fine a stesso**.

Il controllo pubblico sulla cultura - sulla musica, in particolare - e sull'educazione è quindi indispensabile proprio per accompa-

gnare, piuttosto, i cittadini in un percorso di consapevolezza delle passioni, affinché siano governate e concorrano alla realizzazione del bene comune.

Il ruolo dell'arte e della musica nella fascinazione pedagogica

Significativo, in tal senso, che la massima autorità, politica e artistica, della città di Magnesia sia il **Coro di Dioniso, ossia un comitato di saggi che non si limita ad esercitare funzioni di censura e controllo dello Stato sull'arte e sull'educazione, facendone meri strumenti di potere, ma è costantemente impegnato nella ricerca di un'arte buona e bella, che comporta un faticoso equilibrio tra passioni e ragione**.

Il rilievo che Platone accorda alla **dimensione coreutica e al controllo del movimento nell'esperienza educativa mostra come l'esperienza estetica e il giudizio di gusto, motori di passioni sane ed empatiche, non siano fatti naturali, riducibili alla pura percezione sensoriale, quanto invece fatti culturali, connessi alla qualità della conoscenza posseduta**.

Il compito dell'educazione appare quindi delicato e decisivo, sia sul piano psicologico, in quanto nella dimensione estetica è in gioco la stessa possibilità di emancipazione dell'individuo, sia sul piano politico, in quanto le passioni civili scaturiscono solo da un'educazione corretta.

Persuasione e incantamento oggi

Come dicevamo, la concezione pedagogica dell'ultimo Platone ha nutrito sospetti di **autoritarismo, radicati nel programma di una città ideale, Magnesia, che in fondo usa l'educazione come strumento di condizionamento e controllo di cui uno Stato, pur autodefinendosi "giusto", detiene il monopolio, assumendo dei contorni paternalistici e totalitari o, quanto meno, i tratti morbosamente materni di un'autorità che pretende di dispensare accudimento e tutela permanenti a fin di bene**.

Dovremmo forse trovare nella città di Magnesia un esempio utile per il presente?

A rispondere, negativamente, a questo quesito, è lo stesso Carosotti che, nella prefazione al saggio, ci spiega come, al di là degli aspetti più contingenti, legati alle condizioni storico-culturali che hanno dato vita alle Leggi, il lettore di oggi e in particolare il docente, dovrebbe andare «in senso contrario alle soluzioni platoniche di carattere censorio o repressivo» bensì **accompagnare i giovani studenti nel complicato percorso di «contatto con l'alterità (...) in grado di interrogare - anche ponendo in essere ipotesi trasformativa - la realtà circostante»**⁹

Al nostro presente serve, quindi, una **scuola libera, come libero deve essere l'insegnamento, ma che ricomprenda se stessa al di là della dimensione tecnica e addestrativa per riconoscersi nuovamente come il luogo che liberi le menti e le prepari per cambiare il mondo, vincendole e seducendole**.